

LA SCOMPARSA DI GIACOMO DEBENEDETTI

Una delle voci più alte della critica italiana

Dalla Torino di Gobetti alla persecuzione razziale, all'attività di studioso e alla milizia comunista - I saggi su Proust, Saba, Svevo, Pirandello - Il piccolo libro sulla deportazione degli ebrei romani

Nel pomeriggio di ieri si è spento a 66 anni di età (era nato a Biella, nel 1901), in conseguenza di un attacco cardiaco, il compagno Giacomo Debenedetti, scrittore e critico letterario, tra i più fini e prestigiosi, docente universitario (insegnava letteratura contemporanea all'Ateneo romano), apprezzato collaboratore, negli anni successivi alla Liberazione, del nostro giornale.

Appresa la triste notizia, numerosi amici e compagni si sono recati a rendere l'estremo saluto: fra gli altri, i compagni sen. Paolo Bufalini, responsabile della sezione culturale del PCI, Amerigo Terenzio, responsabile della sezione editoriale, Marcella Ferrara, caporedattrice di Rinascita, Rino Dal Sasso e i critici Gallo e Michel David, nel libro uscito o non è molto da Boringhieri.

I funerali si svolgeranno domattina alle 9.30, partendo dall'abitazione di via del Governo Vecchio, 74. L'estremo saluto sarà dato alla salma dai compagni e dagli amici in Piazza Campo dei Fiori.

Il compagno Maurizio Ferrara ha inviato ai familiari il seguente telegramma: « A nome mio personale porgo condoglianze sincere scomparsa caro amico Giacomo Debenedetti. Tua redazione Unità ricorda figura e insegnamento di uomo e letterato che nostro giornale si onora di aver avuto fra i suoi più illustri collaboratori ».

Sapevamo che il primo giorno di quest'anno Giacomo Debenedetti si era ammalato. Non era grave, avevamo detto tutti; ce lo eravamo detto tra noi, per non confessare a noi stessi che il male invece era grave e forse ce lo avrebbe portato via. Un colpo di telefono di Antonio, suo figlio, ci ha tolto ieri ogni speranza: Giacomo Debenedetti era morto.

Non era stato facile incontrarlo e comoscerlo. L'incontro con lui era cominciato con la prima serie dei suoi saggi critici. Era stato un incontro fortunato, un incontro liberatore. A liberarci da impacci e soprattutto era stata quella sua intelligenza acutissima, vivissima, quella sua rapace esercitata parola per parola che scava nel profondo dei significati e restituiva spiegati i libri che avevamo letto e cercato di capire. Era forse stata la sua formazione scientifica, il suo noviziato di studente di matematica, pensavamo, a fare di lui un uomo così lucido: ma alla fine dovevamo accorgerci che Giacomo Debenedetti era forse l'uomo più intelligente che avevamo conosciuto. L'amicizia con lui mise il suggerito su questa intuizione. Non c'era colloquio con Debenedetti che non risultasse rivelatore, che non desse a noi più giovani un contributo alla comprensione di opere e di correnti di pensiero da capire e da fare, in parte, nostra, patrimonio del nostro pensiero.

Era stato, lui a far conoscere Marcel Proust in Italia, a scrivere i primi saggi sul grande scrittore francese. E non era un caso. Mentre l'Italia si rinchiudeva nella provincia fascista e si bruciava alle spalle i ponti con l'Europa, quegli intellettuali torinesi che avevano vissuto nella mente l'insegnamento di Piero Gobetti aprirono le colonne delle loro riviste a scritti su Proust, su Italo Svevo, su Umberto Saba, su tutta quella letteratura che rifiutava le angustie nazionalistiche e le stolte autarchie dell'inciviltà letteraria e del pensiero. Toccherà ad altri più bravi di noi e meno commossi di noi parlare più ampiamente del ruolo che Giacomo Debenedetti svolse negli anni venti a Torino, con la rivista Primo Tempo pubblicata insieme con Gromo e Solmi. Ora basterà mettere l'accento su questo aspetto della sua personalità e del suo ruolo: fu un gobettiano, uno di quei pochi che raccolsero l'eredità di Gobetti in una Torino gobettiana e granciante che rifiutava il fascismo.

A lungo abbiamo parlato con lui, più volte, di quella Torino e di quel tempo, delle difficoltà con una città come Firenze, dove ugualmente gli intellettuali, gli scrittori si rifiutavano allo sbarraccio fascista e strapaesano. Finissimo lettore, aveva ventotto anni (era nato a Biella nel 1901) quando pubblicò la prima serie dei suoi saggi critici (le altre serie sarebbero venute nel '45 e nel '59). Era stato proprio Gobetti a salutare in lui la « rivelazione della critica post-criniana » e a ospitarne nelle edizioni del « Baretti » i saggi su

Proust e su Saba e quell'America e altri racconti, che sta per essere ripubblicato e che Debenedetti scrisse tra i venti e i venticinque anni.

Seguì un lungo periodo di silenzio: Debenedetti, ebreo, fu costretto a tacere. Tuttavia molti di noi più giovani conoscemmo la sua opera solo dopo la guerra: il suo saggio su Svevo, il suo saggio su Pirandello, i suoi saggi su De Sanctis, Quando uscì Intermezzo, l'amico suo e nostro Walter Pedrali scrisse un articolo che, ne parlammo più di una volta anche con Debenedetti, centra bene il filone di ricerca debenedettiana: De Sanctis chi ha letto Freud. La psicologia del profondo aveva trovato in lui un cultore attento, acutissimo, e Michel David, nel libro uscito o non è molto da Boringhieri

e, mette in luce il rapporto tra l'opera critica di Debenedetti e il pensiero freudiano. Da lunghi anni, Debenedetti militava nel nostro partito. Subito dopo la guerra era stato criticamente letterario dell'Unità. Dal 1950 aveva insegnato letteratura italiana prima a Messina quindi a Roma.

Quando aveva pubblicato la nuova serie di saggi critici con un titolo interlocutorio, Intermezzo, era toccato a noi riferire su queste colonne un colloquio con lui nella sua casa di via del Governo Vecchio, a Roma, nei giorni stessi in cui apparivano quei saggi. Era stato un discorso affettuoso, fraternali, impegnato sui saggi che Debenedetti aveva scritto su Umberto Saba: saggi definitivi, in cui la poesia di Saba veniva minutamente analizzata e

quindi restituita al lettore nella sua grandezza. Apertissimo a tutte le nuove esperienze del pensiero contemporaneo, Debenedetti aveva continuato in questi anni la sua opera di continua provincializzazione della cultura italiana dirigendo la collana del « Saggiatore » di Alberto Mondadori. Dobbiamo a Debenedetti la pubblicazione in italiano di una parte rilevante delle opere di Jean-Paul Sartre, di Merleau-Ponty, di Marcuse, di Lévy-Strauss.

Pochi giorni or sono avevamo parlato per telefono con lui. Gli avevamo chiesto come sulla ripubblicazione del suo racconto Amedeo, Aveva sorriso, contento, e, al tempo stesso, distaccato: « Ho rimandato le bozze, uscirà tra poco di tempo », e aveva subito cambiato discorso, quasi temesse di parlare di un'opera che oramai considerava lontana nel tempo. Pensavamo a un colloquio con lui, uno di quei colloqui curiosi della genesi delle opere. Gli avremmo fatto la stessa domanda di altre occasioni, come quella volta che gli avevamo chiesto come gli fosse venuta la prima idea di 16 Ottobre, la mirabile cronaca della deportazione in Germania degli ebrei romani, e lui, che aveva dovuto subire la persecuzione fascista e razzista, ci aveva descritto la Roma di quel giorno con la sua parola calma, precisa.

Non abbiamo fatto a tempo. Lo abbiamo ristato per l'ultima volta, dopo il terribile annuncio che il suo Antonio ci aveva dato per telefono.

Ottavio Cecchi

Non abbiamo fatto a tempo. Lo abbiamo ristato per l'ultima volta, dopo il terribile annuncio che il suo Antonio ci aveva dato per telefono.

Ottavio Cecchi

Nel marzo 1944, a soli sette mesi dalla firma dell'armistizio, quando il nostro paese era spacciato in due e Roma era ancora occupata dai tedeschi, il governo sovietico, primo fra quelli di tutti i paesi contro i quali l'Italia fascista aveva combattuto, accettava di ristabilire col governo italiano i rapporti diplomatici. Era più che un gesto. Era un'iniziativa politica di primo piano. In uno dei momenti più tragici della nostra storia nazionale, la potenza socialista, che pure aveva sofferto per l'aggressione delle potenze dell'asse e quanto un italiano, allora come oggi, farebbe fatica a immaginare, tendeva a farlo popolare, che tentava di riemergere dal disastro, una mano amica.

Ricordiamo tutti come Togliatti abbia sempre riconosciuto fra i meriti che non si potevano negare al governo Badoglio quello di aver saputo, con una propria iniziativa, sollecitare quel gesto, che abboccava un primo reinserimento dell'Italia per il pagamento delle riparazioni di guerra, era stato negoziato a Mosca da La Malfa: ben presto però venne accantonato e lasciato cadere. I traffici commerciali fra i due paesi furono mantenuti entro livelli minimi.

Ma vi fu un esempio più clamoroso. In base al trattato di pace l'Italia doveva essere ammessa all'ONU. Nel concetto di Potsdam fra i tre capi di governo delle potenze vincitrici ci si era a lungo discusso dell'argomento. Già allora infatti proprio a proposito della futura ammissione all'ONU, inglesi e americani avevano tenuto, per la prima volta, di tracciare una discriminazione fra l'Italia occupata da loro, e i paesi ex-alliedati della Germania (Finlandia, Bulgaria, Romania, Ungheria) che erano stati invece occupati dai sovietici. Stalin vi si oppose con estrema energia. Alla fine inglesi e americani modificaroni la loro posizione. Il trattato doveva essere analogo per tutti. Fu uno dei punti principali dell'accordo.

Questi particolari non erano allora di dominio pubblico. Difficilmente però potevano essere sconosciuti ai governanti italiani. Eppure, quando venne il momento delle decisioni: gli Stati Uniti vollero far ammettere all'ONU solo l'Italia, non gli altri paesi. Non vi era la minima possibilità di veder riuscire un simile tentativo. L'URSS disponeva infatti di un diritto di voto nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Ma il governo italiano non se ne dette per inteso. Seguì un momento l'indirizzo che la diplomazia americana dell'avanguardia avrebbe dovuto pretesto per violento campagna antisovietica. Come si vide, non era tutto.

Eppure, tutto avrebbe giocato a nostro favore con una politica che fosse stata soltanto un poco più accorta e intelligente. Per una di quelle singolari affinità che la storia strategica nella psicologia popolare, vi è in Russia una particolare simpatia per l'Italia.

Chiedete a dieci russi quale paese vorrebbero visitare: otto su dieci vi diranno l'Italia.

Neanche la guerra ha spezzato questa corrente di affetto. Ricordo di non aver mai trovato in Russia nessun risentimento per la guerra, nemmeno in quelle regioni dove le truppe italiane erano state forze di occupazione. Anche le colpe politiche del fascismo erano state cancellate agli occhi dei russi dai meriti della nostra Resistenza. Sono impressioni che ogni visitatore attento del paese potrebbe confermare.

Questo patrimonio non era allora di dominio pubblico. Difficilmente però potevano essere sconosciuti ai governanti italiani. Eppure, quando venne il momento delle decisioni: gli Stati Uniti vollero far ammettere all'ONU solo l'Italia, non gli altri paesi. Non vi era la minima possibilità di veder riuscire un simile tentativo. L'URSS disponeva infatti di un diritto di voto nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Ma il governo italiano non se ne dette per inteso. Seguì un momento l'indirizzo che la diplomazia americana dell'avanguardia avrebbe dovuto pretesto per violento campagna antisovietica. Come si vide, non era tutto.

Eppure, tutto avrebbe giocato a nostro favore con una politica che fosse stata soltanto un poco più accorta e intelligente. Per una di quelle singolari affinità che la storia strategica nella psicologia popolare, vi è in Russia una particolare simpatia per l'Italia.

Chiedete a dieci russi quale paese vorrebbero visitare: otto su dieci vi diranno l'Italia.

Neanche la guerra ha spezzato questa corrente di affetto. Ricordo di non aver mai trovato in Russia nessun risentimento per la guerra, nemmeno in quelle regioni dove le truppe italiane erano state forze di occupazione. Anche le colpe politiche del fascismo erano state cancellate agli occhi dei russi dai meriti della nostra Resistenza. Sono impressioni che ogni visitatore attento del paese potrebbe confermare.

Questo patrimonio non era allora di dominio pubblico. Difficilmente però potevano essere sconosciuti ai governanti italiani. Eppure, quando venne il momento delle decisioni: gli Stati Uniti vollero far ammettere all'ONU solo l'Italia, non gli altri paesi. Non vi era la minima possibilità di veder riuscire un simile tentativo. L'URSS disponeva infatti di un diritto di voto nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Ma il governo italiano non se ne dette per inteso. Seguì un momento l'indirizzo che la diplomazia americana dell'avanguardia avrebbe dovuto pretesto per violento campagna antisovietica. Come si vide, non era tutto.

Eppure, tutto avrebbe giocato a nostro favore con una politica che fosse stata soltanto un poco più accorta e intelligente. Per una di quelle singolari affinità che la storia strategica nella psicologia popolare, vi è in Russia una particolare simpatia per l'Italia.

Chiedete a dieci russi quale paese vorrebbero visitare: otto su dieci vi diranno l'Italia.

Neanche la guerra ha spezzato questa corrente di affetto. Ricordo di non aver mai trovato in Russia nessun risentimento per la guerra, nemmeno in quelle regioni dove le truppe italiane erano state forze di occupazione. Anche le colpe politiche del fascismo erano state cancellate agli occhi dei russi dai meriti della nostra Resistenza. Sono impressioni che ogni visitatore attento del paese potrebbe confermare.

Questo patrimonio non era allora di dominio pubblico. Difficilmente però potevano essere sconosciuti ai governanti italiani. Eppure, quando venne il momento delle decisioni: gli Stati Uniti vollero far ammettere all'ONU solo l'Italia, non gli altri paesi. Non vi era la minima possibilità di veder riuscire un simile tentativo. L'URSS disponeva infatti di un diritto di voto nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Ma il governo italiano non se ne dette per inteso. Seguì un momento l'indirizzo che la diplomazia americana dell'avanguardia avrebbe dovuto pretesto per violento campagna antisovietica. Come si vide, non era tutto.

Eppure, tutto avrebbe giocato a nostro favore con una politica che fosse stata soltanto un poco più accorta e intelligente. Per una di quelle singolari affinità che la storia strategica nella psicologia popolare, vi è in Russia una particolare simpatia per l'Italia.

Chiedete a dieci russi quale paese vorrebbero visitare: otto su dieci vi diranno l'Italia.

Neanche la guerra ha spezzato questa corrente di affetto. Ricordo di non aver mai trovato in Russia nessun risentimento per la guerra, nemmeno in quelle regioni dove le truppe italiane erano state forze di occupazione. Anche le colpe politiche del fascismo erano state cancellate agli occhi dei russi dai meriti della nostra Resistenza. Sono impressioni che ogni visitatore attento del paese potrebbe confermare.

Questo patrimonio non era allora di dominio pubblico. Difficilmente però potevano essere sconosciuti ai governanti italiani. Eppure, quando venne il momento delle decisioni: gli Stati Uniti vollero far ammettere all'ONU solo l'Italia, non gli altri paesi. Non vi era la minima possibilità di veder riuscire un simile tentativo. L'URSS disponeva infatti di un diritto di voto nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Ma il governo italiano non se ne dette per inteso. Seguì un momento l'indirizzo che la diplomazia americana dell'avanguardia avrebbe dovuto pretesto per violento campagna antisovietica. Come si vide, non era tutto.

Eppure, tutto avrebbe giocato a nostro favore con una politica che fosse stata soltanto un poco più accorta e intelligente. Per una di quelle singolari affinità che la storia strategica nella psicologia popolare, vi è in Russia una particolare simpatia per l'Italia.

Chiedete a dieci russi quale paese vorrebbero visitare: otto su dieci vi diranno l'Italia.

Neanche la guerra ha spezzato questa corrente di affetto. Ricordo di non aver mai trovato in Russia nessun risentimento per la guerra, nemmeno in quelle regioni dove le truppe italiane erano state forze di occupazione. Anche le colpe politiche del fascismo erano state cancellate agli occhi dei russi dai meriti della nostra Resistenza. Sono impressioni che ogni visitatore attento del paese potrebbe confermare.

Questo patrimonio non era allora di dominio pubblico. Difficilmente però potevano essere sconosciuti ai governanti italiani. Eppure, quando venne il momento delle decisioni: gli Stati Uniti vollero far ammettere all'ONU solo l'Italia, non gli altri paesi. Non vi era la minima possibilità di veder riuscire un simile tentativo. L'URSS disponeva infatti di un diritto di voto nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Ma il governo italiano non se ne dette per inteso. Seguì un momento l'indirizzo che la diplomazia americana dell'avanguardia avrebbe dovuto pretesto per violento campagna antisovietica. Come si vide, non era tutto.

Eppure, tutto avrebbe giocato a nostro favore con una politica che fosse stata soltanto un poco più accorta e intelligente. Per una di quelle singolari affinità che la storia strategica nella psicologia popolare, vi è in Russia una particolare simpatia per l'Italia.

Chiedete a dieci russi quale paese vorrebbero visitare: otto su dieci vi diranno l'Italia.

Neanche la guerra ha spezzato questa corrente di affetto. Ricordo di non aver mai trovato in Russia nessun risentimento per la guerra, nemmeno in quelle regioni dove le truppe italiane erano state forze di occupazione. Anche le colpe politiche del fascismo erano state cancellate agli occhi dei russi dai meriti della nostra Resistenza. Sono impressioni che ogni visitatore attento del paese potrebbe confermare.

Questo patrimonio non era allora di dominio pubblico. Difficilmente però potevano essere sconosciuti ai governanti italiani. Eppure, quando venne il momento delle decisioni: gli Stati Uniti vollero far ammettere all'ONU solo l'Italia, non gli altri paesi. Non vi era la minima possibilità di veder riuscire un simile tentativo. L'URSS disponeva infatti di un diritto di voto nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Ma il governo italiano non se ne dette per inteso. Seguì un momento l'indirizzo che la diplomazia americana dell'avanguardia avrebbe dovuto pretesto per violento campagna antisovietica. Come si vide, non era tutto.

Eppure, tutto avrebbe giocato a nostro favore con una politica che fosse stata soltanto un poco più accorta e intelligente. Per una di quelle singolari affinità che la storia strategica nella psicologia popolare, vi è in Russia una particolare simpatia per l'Italia.

Chiedete a dieci russi quale paese vorrebbero visitare: otto su dieci vi diranno l'Italia.

Neanche la guerra ha spezzato questa corrente di affetto. Ricordo di non aver mai trovato in Russia nessun risentimento per la guerra, nemmeno in quelle regioni dove le truppe italiane erano state forze di occupazione. Anche le colpe politiche del fascismo erano state cancellate agli occhi dei russi dai meriti della nostra Resistenza. Sono impressioni che ogni visitatore attento del paese potrebbe confermare.

Questo patrimonio non era allora di dominio pubblico. Difficilmente però potevano essere sconosciuti ai governanti italiani. Eppure, quando venne il momento delle decisioni: gli Stati Uniti vollero far ammettere all'ONU solo l'Italia, non gli altri paesi. Non vi era la minima possibilità di veder riuscire un simile tentativo. L'URSS disponeva infatti di un diritto di voto nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Ma il governo italiano non se ne dette per inteso. Seguì un momento l'indirizzo che la diplomazia americana dell'avanguardia avrebbe dovuto pretesto per violento campagna antisovietica. Come si vide, non era tutto.

Eppure, tutto avrebbe giocato a nostro favore con una politica che fosse stata soltanto un poco più accorta e intelligente. Per una di quelle singolari affinità che la storia strategica nella psicologia popolare, vi è in Russia una particolare simpatia per l'Italia.

Chiedete a dieci russi quale paese vorrebbero visitare: otto su dieci vi diranno l'Italia.

Neanche la guerra ha spezzato questa corrente di affetto. Ricordo di non aver mai trovato in Russia nessun risentimento per la guerra, nemmeno in quelle regioni dove le truppe italiane erano state forze di occupazione. Anche le colpe politiche del fascismo erano state cancellate agli occhi dei russi dai meriti della nostra Resistenza. Sono impressioni che ogni visitatore attento del paese potrebbe confermare.

Questo patrimonio non